Il libro di un collettivo romano

LA SELEZIONE DI CLASSE NELLA SCUOLA

Un'analisi non sempre precisa — Il rapporto scuola-famiglia — Non basta rifiutare, occorre costruire qualcosa di nuovo

La logica di classe su cui è fondata la scuola, in particolare quella dell'obbligo, è il centro dell'analisi di un collettivo romano composto di studenti, docenti, ricercatori che ha pubblicato presso l'editore Musolini di Torino l'inchiesta «*Contro l'uso capitalistico della scuola*». Il saggio non solo è un atto di accusa che per qualche verso si richiama al ben noto libro della scuola di Barbiana, ma tende a essere una sorta di «guida per l'*azione*» a chi nella scuola e fuori della scuola lavora per trasformarla.

L'ideologia della scuola che emerge dai documenti del ministero della Pubblica Istruzione è scrupolosamente vagliata. Dal loro studio risulta chiara la svolta verificatasi all'inizio degli anni '60 quando il ministro Gui presenta la relazione sullo stato della pubblica istruzione in Italia.

La trasformazione che subisce la scuola, per la irreversibile spinta alla scolarità, preoccupa la classe dirigente. Se fino a quel momento l'impostazione gentiliana di scuola che privilegiava la cultura classica sulla cultura tecnica era stata rigidamente mantenuta, lo sviluppo economico ora impone una scelta diversa. Entra così in campo la «programmazione». Per la prima volta si ricerca «una connessione dei problemi scolastici con i fabbisogni inerenti allo sviluppo economico, al progresso sociale e alla capacità competitiva dell'Italia sul piano internazionale» (dalla relazione Gui 24 luglio 1962). Il criterio in parole povere è quello di subordinare la scuola alle esigenze del capitale.

Se in precedenza con il *piano di sviluppo decennale* proposto da Fanfani si tendeva a dare una preparazione di base che corrispondesse alle richieste immediate di mano d'opera (per questo passa qualche anno dopo la legge sulla media unica) in seguito con la ristrutturazione dell'apparato produttivo — che determina innovazioni tecnologiche profonde con utilizzazione d'impianti automatizzati — la richiesta è a livello più elevato. Sono di questo periodo le ricerche SVIMEZ e di altri enti pubblici e privati le quali dimostrano la pressante necessità di tecnici e laureati da programmarsi naturalmente in relazione allo sviluppo industriale e alle sue diramazioni nell'attività terziaria.

Da tutti questi elementi gli autori ricavano che è in atto la tendenza a una diminuzione dei ruoli prevalentemente manuali a favore di quelli tecnico impiegatizi. Da ciò deriva lo sviluppo dei tassi di scolarità, permanendo sempre il rigido carattere selettivo, a favore di una determinata quota della popolazione, come starebbe a dimostrare il *boom* della istruzione superiore e della università.

La «mortalità scolastica»

Viceversa, a livello di scuola di base si assiste a una «mortalità scolastica» di estrema gravità. Coloro infatti che non giungono alla licenza media sono il 25-30 per cento dei *ragazzi*, con punte fino al 40 per cento nel Sud. La gerarchizzazione, nelle società di capitalismo avanzato, assume dunque livelli mai raggiunti in quanto queste unità lavorative (30-40 per cento di esclusi dalla scuola) sono *destinate a mansioni manuali* bassissime, alla sottoccupazione alla disoccupazione all'emigrazione.

Se questa analisi è sostanzialmente giusta, mette conto rilevarne un certo schematismo quando si dà come tendenza lineare dello sviluppo capitalistico, l'affermarsi di ruoli tecnico impiegatizi in misura assai maggiore di quanto accada nella realtà. La disoccupazione intellettuale è una delle contraddizioni più evidenti dell'attuale fase dello sviluppo capitalistico ed è proprio *una delle ragioni latenti* che ha influito sul determinarsi delle lotte studentesche a livello universitario e medio. Gli stessi programmatori hanno guardato al problema attraverso una ottica sbagliata ipotizzando un notevole aumento di tecnici e laureati che *in effetti non ha* corrisposto alle richieste capitalistiche. Al tempo stesso, lo sviluppo della scolarità a livello superiore è andata al di là delle previsioni di piano.

Non v'è dubbio che il nostro sistema scolastico è al servizio del capitale, ma non per questo riesce a essere del tutto «funzionale» al sistema come sostengono gli autori, altrimenti le contraddizioni che vi scoppiano non avrebbero margine per esprimersi.

Al centro dell'inchiesta illustrata nel libro è il problema della selezione e dell'esclusione a livello di scuola *dell'obbligo che colpisce* duramente i figli dei proletari, riproducendo quel circolo chiuso per cui a una bassa scolarità corrisponde un basso reddito e viceversa. La carriera scolastica è cadenzata da verifiche e controlli il cui risultato è una *forte selezione*. L'aumento della popolazione scolastica non esclude affatto, come è dimostrato, la selettività del sistema. Il fenomeno infatti riguarda sia l'alta «mortalità scolastica» cioè i respinti, sia quelle categorie sociali che vengono colpite e filtrate *dai meccanismi* selettivi.

Uno sguardo alle indagini ISTAT sulla distribuzione per età nella scuola elementare e secondaria per l'anno scolastico '66-'67 permette di rilevare la grande incidenza del fenomeno delle ripetenze. Si rileva, per esempio, che la scolarizzazione al 14° *anno d'età* è del 74,4 per cento, il che significa che oltre il 25 per cento dei ragazzi si sono persi per la strada o a 16-17 anni sono ancora nella fascia dell'obbligo. In sostanza fino ad 11 anni quasi tutti i ragazzi frequentano la scuola, ma solo il 60 per cento frequenta la classe corrispondente alla *propria età*. Al termine della scuola dell'obbligo già 25 ragazzi su cento hanno abbandonato la scuola e solo il 30 per cento sono in regola.

Un collegamento necessario

Una tesi che non ci trova concordi, è quella secondo cui ci sarebbe un preciso *disegno capitalistico* che tenderebbe a delimitare l'influenza della famiglia nel periodo di socializzazione dell'infanzia. Al concetto di famiglia, come nucleo di educazione e trasmissione di valori si andrebbe sostituendo il concetto di scuola a tempo pieno, dando corso all'istituzione di una scuola materna di Stato giustificandola con l'occupazione femminile. Si ignora pertanto che la scuola materna è un «privilegio» che le famiglie conquistano a prezzo di lunghe code lasciando fuori più della metà dei bambini che vorrebbero frequentarla. È strano che si affermi la crescente perdita di funzioni economiche della famiglia — in realtà tutta da dimostrare — e che si chiudano gli occhi su determinati fatti sociali quali il lavoro femminile, che può affermarsi e non concludersi con il matrimonio qualora determinati servizi sociali entrino effettivamente in funzione. Evidentemente se si rivendica una scuola a tempo pieno o la scuola materna, bisogna farlo non secondo gli eventuali programmi del capitalismo «illuminato» o del riformismo ma è necessario battersi per diversi contenuti della scuola a tempo pieno, come di quella materna elementare e media. Qui evidentemente il collegamento con le famiglie dei lavoratori e con le forze di *sinistra è necessario* ma non per un puro rifiuto, bensì per costruire qualcosa di nuovo che sia contro i disegni del capitale. Del resto gli esperimenti di doposcuola di base dimostrano in che *modo nuovo e contestativo* sia possibile realizzare il tempo pieno.

Sesa Tatò

SULLA «CITTÀ DA SALVARE» INFURIANO LE POLEMICHE

Tre processi per Venezia

Cominciano oggi al Palazzo di Giustizia di Rialto e hanno al centro i problemi della difesa della città - Protagonisti, tra gli altri, la contessa Cicogna-Volpi, Indro Montanelli, Wladimiro Dorigo, l'ex segretario provinciale della DC, l'ex sindaco e il presidente del Consiglio regionale - Le grandi industrie di Porto Marghera e il destino del centro storico

Dal nostro inviato

VENEZIA, 16

Adesso i temi appassionanti della salvaguardia di Venezia finiscono in Tribunale. Materia di querele. Accuse e controaccuse di calunnia e diffamazione. Tre processi a *ripetizione che si susseguiranno* al palazzo di giustizia di Rialto a partire da domani. C'è di che ingolosire cronisti alla ricerca di materiale piccante.

Pensate un po'. La contessa Annamaria Cicogna Volpi presidente della sezione veneziana di «*Italia nostra*» cita Wladimiro Dorigo, noto esponente della sinistra cattolica e del Consorzio per l'ampliamento delle zone industriali di Marghera. Il Presidente del medesimo Consorzio avvocato Gian Giacomo Pancino ha querelato a sua volta *numerosi esponenti* del «Fronte per la difesa di Venezia» un movimento che ha avuto un breve periodo di notorietà a cavallo fra l'inverno e la primavera scorsa.

Lo stesso «Fronte» più un giornalista dal nome famoso come quello di Indro Montanelli, *compaiono poi in un* terzo processo nella duplice veste di querelati e di querelanti. I loro avversari sono quattro grossi esponenti della DC e della vita pubblica veneziana: l'avv. Giorgio Lalcon, *ex segretario provinciale* della DC, l'ing. Giovanni Favaretto Fisca, ex presidente della Provincia ed ex Sindaco, il dott. Michele Grandesso, ex presidente del Consiglio di Amministrazione della società che pubblica *Il Gazzettino*, ed il dott. Vito Orcalli, passato senza soluzione di continuità dalla segreteria regionale della DC e dalla direzione dell'Ente per le Tre Venezie al seggio di presidente del Consiglio regionale.

Un acuto interesse

Basterebbero i nomi per mettere a rumore un ambiente dalle antiche tradizioni polemiche come questo. Ma al di là dei nomi sono gli argomenti stessi delle querele a suscitare un acuto interesse poichè coinvolgono in sostanza l'intera città: la discussione sui pericoli che la minacciano e sulle misure per difenderla che da anni appassiona l'opinione pubblica mondiale, gli ambienti culturali, scientifici e politici del nostro come di altri Paesi.

Quale influenza esercitano le grandi industrie di Porto Marghera sul destino del centro storico veneziano? In che misura gli interramenti di *porzioni sempre più vaste* di laguna, lo scavo del grande canale dei petroli alterano o compromettono il delicato equilibrio idraulico del bacino lagunare? Dietro la campagna che denuncia questi pericoli si nascondono altri interessi, ad esempio quelli di possessori di aree in zone esterne a quelle controllate dal Consorzio che vorrebbero avere mano libera per le proprie speculazioni?

Quest'ultima accusa precisamente venne mossa dal dott. Dorigo in una famosa seduta del Comitato interministeriale di studio per i problemi di Venezia nei confronti di «Italia nostra» e del suo presidente contessa Cicogna Volpi. Da qui la querela della medesima e dell'intero consiglio di «Italia nostra» *che intende dimostrare* non solo e non tanto la propria estraneità da qualunque manovra speculativa ma la fondatezza dell'allarme sulla negativa conseguenza per Venezia dell'espansione industriale sul margine lagunare.

Quasi un prolungamento e *una specificazione di questo* primo processo appare il secondo che chiama in causa il «Fronte per la difesa di Venezia» (o meglio alcuni suoi esponenti) per un manifesto apparso durante le feste natalizie del 1969. «*Mentre ignari festeggiavamo il Natale* — diceva il manifesto — *sul fronte delle barene giorno e notte le chiatte al soldo del Consorzio per l'ampliamento delle zone industriali continuavano a riempire di sabbia i cassoni di colmata per uccidere definitivamente le barene*». E proseguiva: «*Per metterci tutti di fronte al fatto compiuto per mettere anche il Comitatone* (il Comitato interministeriale di studio per Venezia NdR) *di fronte al fatto compiuto*».

La storia di una cooperativa

È noto che il «Comitatone» a suo tempo aveva ordinato il blocco di ogni ulteriore opera sulla Laguna compresa l'ultimazione del «canale dei petroli» fino a che non fossero ultimati gli studi. Riuscirà il «Fronte» a dimostrare che questo ordine *non è rispettato*: che interventi e manomissioni continuano ad avvenire non si sa da chi autorizzati? Questo appare l'interrogativo di maggior rilievo del secondo procedimento giudiziario.

Il terzo riguarda episodi più lontani nel tempo riproposti *all'opinione pubblica* da un articolo di Montanelli e da un manifesto dello stesso «Fronte» apparso durante la campagna elettorale di primavera. È la storia di una cooperativa agricola e di una società a responsabilità limitata che con l'aiuto della Cassa per la formazione della proprietà contadina acquistarono *un certo numero di ettari* di terreno nei pressi di Fusina Malcontenta. Si parla degli anni '52-'55 quando si ebbe l'espansione proprio in direzione di Fusina della seconda zona industriale di Porto Marghera. Anche per i terreni della cooperativa e della società che aveva come esponenti i Falcon, i Favaretto Fisca, i Grandesso e gli Orcalli cessò ben presto la destinazione agricola. Essi furono infatti ceduti alle industrie rendendo possibile — così affermarono i querelanti — grosse speculazioni finanziarie.

Il tema come si vede investe il *punto estremamente* delicato di come taluni esponenti della classe dirigente democristiana hanno utilizzato i centri di potere affidati nelle loro mani. Si tratta di capire se sui grandi problemi della città sono prevalsi interessi particolari.

Ecco perchè *tornano a ripetere* Venezia si sente coinvolta in questi processi. Tanto più che l'annoso dibattere sul suo destino sembra stia giungendo al punto delle prime scelte, delle prime decisioni. Le recenti dichiarazioni del ministro dei lavori pubblici Lauricella al Senato sono state tali da destare non poche preoccupazioni.

Ipotesi sciagurata

Egli ha parlato infatti di orientamenti per la chiusura di due sole delle tre bocche lagunari per lasciare aperta quella del canale dei petroli per il quale si ripropone la *sciagurata ipotesi dell'arginatura* attraverso la Laguna. Ed ha parlato di molte decine di miliardi che il governo destinerà al risanamento del patrimonio artistico e dell'edilizia privata del centro storico. Come si intendono spendere questi miliardi? Un'altra grossa *torta verrà offerta* alla speculazione privata? Sarebbe davvero triste che anche la «salvezza di Venezia» si risolvesse in un grosso affare.

Mario Passi

LE RIVISTE

«STUDI STORICI»: Politica e magistratura in Italia

[illegible]

OPINIONI E DIBATTITI

[illegible]

PROBLEMI DI RICERCA

[illegible]

DOCUMENTI

[illegible]

«IL PONTE»: L'occupazione delle fabbriche nel '20

In distribuzione un numero speciale della rivista «Il Ponte»: «1920: La grande speranza. L'occupazione delle fabbriche in Italia». Il sommario comprende i seguenti articoli:

Enzo Enriques Agnoletti: «Una [illegible]»; Antonio Gramsci [illegible] [illegible] «Massimo Salvadori?»: «Le lotte di settembre»; «L'occupazione vista giorno per giorno dallo "Avanti" piemontese» (a cura di Marco Sassano); «Aprile e settembre 1920» (A. Gramsci); «Un anno dopo: appello del Comitato centrale del PCdI»; «Due lettere di Gramsci a Zino Zini».

I motivi di fondo del grande movimento della Puglia, della Lucania e dell'Irpinia

LA LUNGA LOTTA PER L'IRRIGAZIONE

Finanziamenti a pezzi e bocconi fondati su criteri clientelistici hanno finora impedito l'attuazione del piano dell'Ente Irrigazione Obiettivo immediato: 130 miliardi - Le vicende dell'azione popolare e di massa lungo tutto l'arco degli anni del dopoguerra

Delegazione bulgara all'Istituto Gramsci

È stata ospite dell'Istituto Gramsci una delegazione composta dal prof. D. Elazar?, direttore dell'Istituto per la storia del partito comunista bulgaro e dal dr Sirkov?, segretario scientifico dello stesso Istituto.

In una serie di incontri con la direzione e i collaboratori dell'Istituto Gramsci dopo uno scambio di informazioni sulla attività sono state positivamente esaminate le possibilità di approfondire i contatti tra i due Istituti ed è stato messo a punto un programma di collaborazione sul piano della documentazione e della ricerca sulla storia del movimento operaio e comunista. In particolare sono stati concordati scambi di materiali d'archivio e studi [illegible] rapporti tra Dimitrov e Togliatti alla direzione del Komintern [illegible] dei due Istituti.

Dal nostro inviato

BARI, *novembre*

Perchè tanta acqua in Puglia (oltre un miliardo e mezzo di metri cubi ogni anno) che viene lasciata marcire invece che essere utilizzata per l'agricoltura, per l'industria, per gli usi civili? C'è un conto fatto dall'Ente irrigazione Puglia Lucania che è molto chiaro e va meditato soprattutto oggi giornata di sciopero in tutta la Puglia, Lucania, in Alta Irpinia appunto per l'acqua e lo sviluppo. Il *conto è questo*: ci sono due miliardi di metri cubi all'anno disponibili mediante la costruzione di invasi che utilizzino i corsi d'acqua; c'è un miliardo di metri cubi (sempre all'anno) di acque sotterranee utilizzabili; ci sono 300 milioni di metri cubi all'anno recuperabili attraverso la depurazione delle acque di scarico (e l'operazione servirebbe anche a «pulire» i litorali inquinati dalle fogne). Nel complesso tre miliardi e trecento milioni di metri cubi di acqua all'anno largamente sufficienti per i fabbisogni agricoli (2 miliardi e cinquecento milioni di metri cubi), industriali (cinquecento milioni), civili (250 milioni).

Succede però [illegible] un miliardo e mezzo di metri cubi [illegible] furono finanziate tutte a pezzi e bocconi seguendo la logica del solito clientelismo dc che preferisce inaugurare più dighe o opere secondarie in zone diverse («accontentando gli [illegible] notabili») invece che costruire opere compiute una per volta, secondo piani che si modellino sulla funzionalità globale piuttosto che sulle scadenze elettorali. Per quanto riguarda le acque sotterranee il fenomeno della dispersione è anche più grave. In effetti — mi spiega il compagno Scarongella, socialista, che presiede l'Ente irrigazione — le acque sotterranee sono sottoposte a una legislazione [illegible] (del 1933) che impedisce ogni pubblico controllo. Accade così che ci sono proprietari agricoli che usano l'acqua come ulteriore rendita parassitaria vendendola ai contadini [illegible] (è questa una piaga che infesta [illegible] la Sicilia orientale nella zona delle serre di Vittoria e Ragusa e alimenta una [illegible] propria particolarissima mafia).

Ecco quindi il primo obiettivo individuato dall'Ente in accordo [illegible] di incontri [illegible] sindacati e produttori agricoli e industriali: l'obiettivo [illegible] finanziamenti [illegible] a rendere operanti [illegible] complessi di [illegible]. Intanto [illegible] per quelli [illegible] che servono almeno a appaltare i lavori. Nel complesso i sindacati indicano per la grande giornata di lotta delle tre regioni l'obiettivo del finanziamento generale di tutto il piano idrico interregionale (anche se le somme verranno stanziate in più esercizi) e a garanzia della validità e credibilità di un simile impegno chiedono lo stanziamento immediato di almeno 130 miliardi in acconto sui trecento e rotti necessari per il piano.

Sono obiettivi precisi ed è un fatto di novità assoluta che i sindacati si siano impegnati a livello nazionale per il raggiungimento di questo obiettivo. Significa che si vuole [illegible] intorno alla questione dell'agricoltura meridionale [illegible] veramente industriale [illegible] razionalmente strutturata che è uno dei due polmoni del nostro paese che non può né mai potrà affidarsi al solo sviluppo industriale.

A questo punto va detto della dimensione internazionale europea che il problema dell'acqua nel Sud e dello sviluppo agricolo del Mezzogiorno viene assumendo. Nella sua relazione al recente convegno di settembre [illegible] del Levante [illegible] il senatore Scardaccione [illegible] mente non lo ammette — che scegliere questa via di sviluppo nel Sud significa votarsi al «suicidio sovraproduttivo». Per questo si consigliano colture estensive (cereali e foraggi) che riducono al minimo la mano d'opera e soprattutto si preme per lo abbandono della terra con la creazione quasi esclusiva di zone silvo-pastorali. Un piano assolutamente distruttivo come si vede, quasi di palingenesi alla rovescia che comporterebbe una autentica e generale involuzione geologica, una alluvione pianificata che dovrebbe bruciare risorse naturali, umane, economiche e culturali. Il primo c'è sicuramente [illegible] Mansholt, i documenti CEE meno noti [illegible] ti (non per caso un democristiano prudente come Scardaccione che è membro del Parlamento di Strasburgo è bene introdotto a Bruxelles ne ha parlato nella sua relazione di settembre a Bari). C'è però anche qualcosa di più, per esempio la valorizzazione di quell'asse Rotterdam-Marsiglia che collegando il nostro continente al Nord [illegible] prodotti dell'ortofrutta [illegible] Bruxelles [illegible] siglia il grande terminale ortofrutticolo, colossale stazione di «containers» e autentica operazione di privata speculazione. Piani questi che contemplano un intervento poco più che assistenziale per il Mezzogiorno d'Italia.

Contro questi disegni dei monopoli italiani e europei si lotta oggi in Puglia e Lucania. Il nodo dell'acqua è centrale sotto tutti i punti di vista: serve a trattenere nell'immediato una forza lavoro costretta a emigrare e che nei lavori irrigui può trovare l'occupazione transitoria (o il reddito integrativo rispetto all'attività agricola) indispensabili per «aspettare» i frutti degli investimenti industriali pubblici e privati previsti; serve all'industria che resta naturalmente l'altro grande motore necessario per la rinascita del Mezzogiorno; serve a creare un'agricoltura moderna e industrializzata che spezzerebbe il peso [illegible] della rendita parassitaria e che — [illegible] di estensioni di terreni coltivati al minimo e con il minimo di investimenti — succhia ancora ingordamente tutto il meglio, tutta la *polpa* meridionale.

Grandi lotte sono state condotte dal movimento socialista e comunista nel Mezzogiorno per l'acqua. Mi ricorda il compagno Romeo [illegible] segretario regionale del nostro partito e allora [illegible] della Federterra — delle marce e delle impetuose manifestazioni del 1947 [illegible] come già prima del fascismo i deputati in Puglia si facessero [illegible] di ciò c'è ancora traccia purtroppo nelle dighe costruite per i «notabili» [illegible] sulla capacità che avevano di ottenere l'acqua, un acquedotto o un canale irriguo [illegible] la frase con la quale il vecchio deputato giolittiano pugliese Renato Matteo Imbriani cominciò un suo noto discorso alla Camera: «Torno dalla Puglia assetata di acqua e di giustizia». [illegible]

Una lunga storia, un lungo cammino di braccianti, di contadini, di operai, di studenti, di impiegati e commercianti per imporre la soluzione di questo problema che qui come in Lucania e Irpinia [illegible] è vitale per tutti [illegible] l'industria [illegible] l'occupazione, lo sviluppo, la civiltà.

Ugo Baduel